

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

NOTERELLE SUL COVILE DEI PICCOLI N°9 DENTRO LO SCHIACCIANOCI

A CURA DI MARISA FADONI STRIK & GABRIELLA ROUF

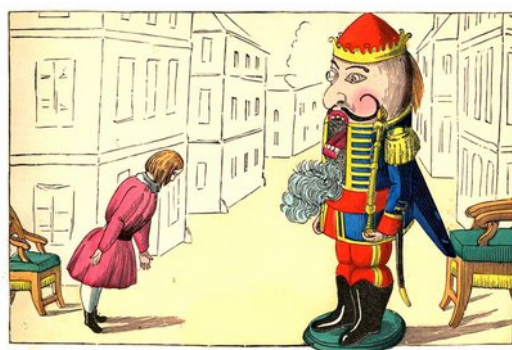
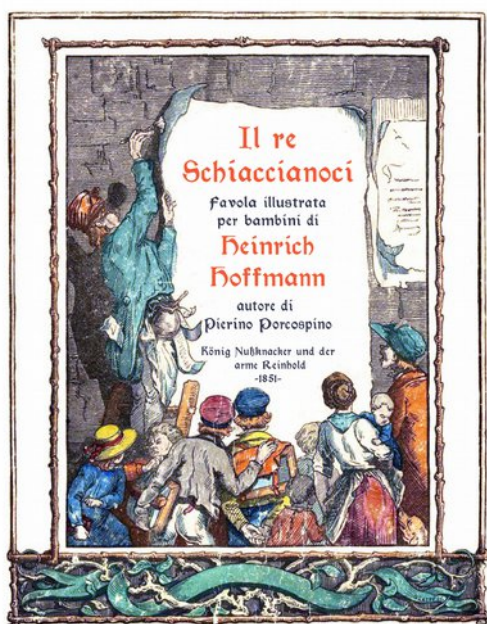


SE a suo tempo gli editori del *Re Schiaccianoci* misero in evidenza sulla copertina del libro che l'autore della fiaba illustrata era lo stesso di *Pierino Porcospino*, è perché in effetti la sua rinomanza restò legata anche in Germania alla sua prima e fortunatissima opera; lo stesso Hoffmann vi alluse ironicamente, autocitandosi attraverso le sue più famose creature.

Della storia affascinante di *Struwwelpeter* e del suo autore, il Covile darà conto nella seconda puntata della Storia del *Bilderbuch*, totalmente dedicata a Heinrich Hoffmann. Qui anticipiamo che, nelle sue *Memorie*, Hoffmann così racconta:

Ad esso [*Struwwelpeter*] seguì *Re Schiaccianoci* che fra tutti i libri mi fu il più caro ed è rimasto e mi sembra il migliore. In esso sono partito dall'idea che i bambini si entusiasmano per un mondo magico invisibile, ma io volevo trasportare questa fiaba nel mondo di giocattoli a loro familiare.¹

Quella pubblicata nel Covile dei Piccoli, in occasione del Natale, è una riduzione e adattamento. Si è ritenuto di dare il massimo risalto alle immagini, con un testo più breve, in parte tradotto da quello originale, in parte ispirato alle immagini stesse. In particolare si è abbreviata la parte relativa alla parata militare, elemento di grande interesse all'epoca, e con la quale Hoffmann intendeva mettere in ridicolo la pomposità militaresca, nonché alludere al re prussiano Guglielmo IV e alla repressione dei moti del 1848 (il libro è del 1851).



¹ *Dr Heinrich Hoffmanns Lebenserinnerungen*, Memorie, Frankfurt/Main, 1926, p. 145.

La stessa figura del re Schiaccianoci allude ad un sovrano grottesco piú che dispotico, uno schiaccia-noci che preferirebbe il quieto vivere. L'ironia di Hoffmann è spesso nascosta nei giochi di parole: «Re Schiaccianoci, sono io. / Le noci dure rompo coi denti». Si gioca intorno al vocabolo *Nuss*, noce, *harte Nuss*, un osso duro, e *harte Nüsse zu knacken haben*, avere una bella gatta da pelare. Ma anche *dumme Nuss*, testa di rapa.

In seguito, quando i bambini fanno un coro festoso al re, la presa in giro traspare dall'uso delle parole *knupfern*, rodere, rosicchiare e *knacken*, schiacciare, mentre *alter Knacker* vuol dire uomo decrepito. Il bonario re, però, apprezza e piange commosso.

Nell'evocazione dei personaggi del suo libro di maggior successo, Hoffmann inventa la parola *Struwwelpeterei*, estendendo al gruppo dei ragazzini birbanti il nome del piú famoso, *Struwwelpeter* (Pierino Porcospino). Contrariamente a quanti hanno imbastito moralistiche conversioni di Peter e soci, Hoffmann ironicamente ce li mostra incorreggibili, riconoscibili dal loro capriccio e punizione.



In ogni caso il castigo piú grave, che comporta la sparizione del personaggio anche nell'autocitazione, è quello riservato al bambino che gioca col fuoco, pericolo ricorrente e gravissimo all'epoca. Oltre alla storia della sventurata Paolinetta, di cui restarono solo «un po' di cenere e due scarpini», c'è — nella raccolta di poesie di Hoffmann *In cielo e in terra* — il caso terrificante di *Fünkelchen*, Scintillino, che incenerisce non solo se stesso, ma la sua casa e infine l'intera città.

Lo psichiatra Hoffmann ha dimestichezza coi percorsi della mente, della memoria e della fantasia, e costruisce una storia a scatole cinesi, racconto e sogno dentro al sogno: la nonna narra (prologo da noi omissso), l'angelo accompagna in una favola, il gioco delle costruzioni evoca un mondo completo, *Schiaccianoci* a sua volta introduce vari quadretti, fino a che vengono addirittura in scena i personaggi del libro *Struwwelpeter*. Alla fine il sogno si riavvolge a ritroso, fino al risveglio. Qui, come in certi racconti fantastici, la realtà porta le tracce concrete di ciò che si è sognato. Anzi, in questo caso, il sogno anticipa puntualmente ciò che in effetti esiste: i giocattoli, il *Bilderbuch*. La direzione del tempo è invertita, o si può presumere una simultaneità percettiva.



Pur in assenza dell'immagine del presepe (che ci siamo invece presi la libertà di evocare), la miniaturizzazione ha parte importante nel Natale dei bambini, descritto con tenerezza da Hoffmann. I personaggi che poi ritroveremo sotto l'albero, nel finale, sono figurine in legno, prodotti del famoso artigianato tedesco dei giocattoli. Il disegno lo mette in evidenza, scherzando sulla loro rigidità e instabilità, nel caso dei soldatini, degli animaletti e dello stes-



so schiaccianoci. E c'è anche il gioco meraviglioso dell'Arca di Noè, con la sua didattica della Bibbia, della zoologia, della forma e del numero.

All'andata e al ritorno, l'angelo-guida attraversa col bambino uno spazio paradisiaco: nel freddo inverno tedesco, un assolato e fiorito giardino mediterraneo.

Il pupazzo Schiaccianoci, giocattolo utile e decorazione natalizia, ha a sua volta un'affascinante storia che continua anche oggi. Ha origine della regione di Seiffen, nella parte orientale della Germania, (Monti Metalliferi). Non è la sola. Fa compagnia ad altre figure, quali il minatore, angeli, bruciapfumi, animaletti, caroselli che si muovono al calore delle candeline istallate su una sorta di piramide etc.

La regione dei Monti Metalliferi, fra la Sassonia e la Repubblica Ceca, era ricca di giacimenti minerari e fin dal Medioevo sfruttata anche per il suo argento.



Pala d'altare nella Chiesa di Sant'Anna, Annaberg-Buchholz, con raffigurazione storica della miniera, 1522.

Quando verso la fine del 16° secolo le risorse cominciano ad esaurirsi i minatori dovettero inventarsi altre fonti di introiti. Legno, di abete rosso e faggio, non mancava in quelle terre boschive. La sua lavorazione si sviluppò in varie forme, fra cui l'intarsio, e diede vita ad una in-



tensa produzione di falegnameria e artigianato di giocattoli.

Nacque così anche una leggenda sull'origine dello schiaccianoci.

Si racconta che un tempo in quella regione visse un ricco contadino dal cuore duro come le noci che si mangiava tutte per sé. Non solo era avaro, ma anche pigro, perciò promise una ricompensa a colui che inventasse uno strumento capace di alleggerirgli il compito di schiacciarle.

Si presentarono in molti con le proposte più strampalate. Un soldato consigliava di sparare ai gusci, il falegname del paese gli offrì una sega, il veterinario raccomandò di prendersi una chiocchia, ché dopo la cova le noci sarebbero sgucciate da sole. Per tre giorni fu visto all'opera nella sua bottega l'artigiano del paese fabbricante di bambole e marionette che intagliava e intarsiava. Alla fine ne uscì un omino, verniciato a colori, col costume tradizionale dei minatori, bocca grande, energica mascella e una lingua vigorosa. Il contadino ne fu a tal punto entusiasta che si affezionò a quell'omino, il suo cuore si intenerì e finì col regalare le sue noci al villaggio, che così poté festeggiare un bel Natale. Il suo inventore ricevette in dono una nuova bottega dalla quale ogni anno partono per il mondo i più bei schiaccianoci...



Nella regione dei Monti Metalliferi nel 17° secolo venivano usate figure di minatori al posto di candelabri classici di altare. Autocelebrazione anche simbolica: la luce in contrapposizione al buio della miniera.



In realtà la sua invenzione, nella forma tipica e certificata ufficialmente, risale al 1870 ed è dovuta a tale Wilhelm Friedrich Fächtner nato a Seiffen, che in terza generazione portò avanti la tradizionale produzione di giocattoli della sua famiglia, fino ad oggi ancora artigianale e invariata. Per ottenere uno schiaccianoci si seguono ben 130 procedure che mettono insieme 60 singoli pezzi di legno. Le parti più grandi vengono lavorate al tornio, quelle piccole segate o intarsiate poi verniciate a mano. Infine si incollano capelli e barba di pelo di coniglio.

Ma già molto prima il pupazzo aveva fatto la sua comparsa in un racconto di E. T. A. Hoffmann, *Nussknacker und Mäusekönig, Schiaccianoci e il re dei topi*, del 1816. La figura era quella di un ussaro che così ci viene descritto: «Portava una bella giacchetta da ussaro di un viola brillante con mostrine e bottoni bianchi e parimenti calzoni nonché i più bei stivaletti che mai furon visti ai piedi di un ufficiale». La trama, fantasiosa e romantica, nella versione di Ale-



Illustrazione da E. T. A. Hoffmann, *Schiaccianoci e il re dei topi* (1816)

xandre Dumas, verrà musicata da Tchaikovsky per l'omonimo balletto di Petipa.

Nello Schiaccianoci di Heinrich Hoffmann del 1851, l'elmo chiodato prussiano e il fucile diventano corona e scettro: la satira del re, rigido e ridicolo, è palese, e potrebbe esser stata l'ispiratrice non solo delle varie caricature dell'epoca, ma anche del modello di schiaccianoci-pupazzo di Fächtner. È pertanto probabile che l'iconografia delle favole dei due Hoffmann abbia influenzato la forma e contribuito alla fortuna del giocattolo, venduto ancora oggi nei mercatini di Natale, esportato in tutto il mondo e protagonista nel Museo dello schiaccianoci, a Neuhausen, in Sassonia.

Dopo essere passato attraverso le vicissitudini del design, lo schiaccianoci come accessorio casalingo rischia oggi di diventare di per sé oggetto da museo, con la diffusione di frutta secca manipolata e conservata, pronta all'uso. Anche per la sua semplicità tecnica, un utensile che rompe a leva e a morsa i gusci di noci, mandorle e nocciole² ha sempre ispirato l'inventività artigiana. Tante graziose e ingegnose forme tradizionali, e relativo collezionismo. Nel caso dello schiaccianoci tedesco, della sua origine e della sua fortuna, simbolica e decorativa, tra il portafortuna, l'ornamento e l'utensile, riconosciamo altresì in esso il gusto Biedermeier, di culto dell'intimità domestica, della dignità e ritualità dei gesti quotidiani.

² In sua mancanza, può supplire anche il gran sigillo della corona d'Inghilterra, come ne *Il principe e il mendico* di Mark Twain